

preparando, dovetti ricredermi: non vi si facevano questioni generali o di principio, non si usavano parole difficili o astratte; vi si parlava di latte e di zucchero per i bambini, di legna e di carbone e di lana per l'inverno imminente; le ragioni per cui bisognava combattere contro i tedeschi e i fascisti erano espresse in termini elementari e concreti, in un linguaggio accessibile anche alle donne più semplici. Mi resi conto allora che, sul piano pratico e nella situazione del momento, un problema femminile esisteva; per avvicinare, risvegliare, attivizzare le donne ci volevano evidentemente un atteggiamento, un tono che facessero appello alle loro qualità, ai loro interessi più specificamente femminili.

Accettai di parlarne alle compagne del Partito d'Azione; decidemmo d'interessare, attraverso il C.L.N., le donne degli altri partiti. Quasi immediatamente si unì a noi la liberale, Irma Zampini, venne poi la socialista, Medea Molinari, e infine la democristiana, Anna Rosa Gallezio. Sotto questa direzione, il carattere unitario del movimento si venne sempre più affermando; e all'appello dei « Gruppi di difesa » risposero le donne delle fabbriche e delle case, le intellettuali e le operaie, le impiegate e le massaie.

La collaborazione si attuò dapprima essenzialmente sul piano dell'assistenza: raccolta di viveri, d'indumenti, di denaro per i combattenti della libertà; aiuto alle famiglie dei fucilati, dei carcerati, degli internati in Germania e di tutte le vittime del nazifascismo. Fu in casa di Irma che il 5 aprile del '44, — col concorso d'una mezza dozzina di donne di buona volontà che riuscirono a racimolare qualche chilo di farina o di riso, alcune uova, un po' di burro, di formaggio e di frutta, — si cucinarono le prime torte destinate a un gruppo di « politici » rinchiusi da mesi nelle Carceri Nuove e che, non avendo la famiglia vicino, rischiavano di morire di fame. Poi, col crescere — purtroppo — dei bisogni, le donne si moltiplicarono, si organizzarono. Raccolsero il denaro indispensabile; fecero viaggi in campagna nelle zone meno povere, riportandone pesanti carichi sotto gli occhi del dazio e della milizia; trattarono con grossisti e commercianti; studiarono dietetica per scegliere e confezionare cibi che concentrassero nel minor volume il massimo di calorie e di vitamine; s'accordarono tra loro stabilendo dei turni perchè non passasse giorno senza che i pacchi preziosi arrivassero a destinazione. Un anno dopo l'inizio, alla vigilia della Liberazione, l'invio dei pacchi ai prigionieri era diventato una branca importante del lavoro d'assistenza del C.L.N.: una grossa azienda a cui partecipavano tutti i partiti con mansioni diverse, in cui si spendevano milioni e si distribuivano ogni giorno quintali di provviste. E più d'un prigioniero dovette a questa organizzazione se poté sopravvivere alle privazioni del carcere. Il lavoro servì inoltre ad attivizzare una quantità di donne, ponendo nel lavoro comune le basi d'una solidarietà che in certi casi sopravvive oggi ancora.

Lo stesso si dica per la confezione delle calze, dei

guanti, degli indumenti di lana. All'inizio dell'inverno del '44, una circolare clandestina lanciava la « settimana del Partigiano » per la raccolta di lana, indumenti, denaro. E le donne risposero all'appello: interessarono le conoscenti e le amiche; lavorarono sole, nelle loro case divenute deserte; lavorarono riunite in gruppi, strette insieme dagli stessi affetti e dagli stessi affanni. E anche quelle prima quasi indifferenti che per compiacere una amica avevano fatto un paio di calze per il partigiano in montagna, si sentirono ben presto legate alla sua battaglia, si prepararono insensibilmente a responsabilità sempre più gravi, finirono col diventare, di propagandate, propagandiste.

Anche per l'assistenza alle famiglie delle vittime della guerra e del fascismo si mobilitarono le donne. Il 23 giugno '44, si divideva la città in cinque settori, ciascuno presieduto da un gruppo di donne (generalmente rappresentanti dei cinque partiti), con il compito di distribuire, col denaro fornito dal C.L.N., sussidi alle famiglie dei prigionieri politici, dei deportati e dei partigiani: compito delicato che richiedeva qualità particolari di prontezza e d'intuizione, dovendosi avvicinare i familiari senza insospettirli e al tempo stesso senza crear loro dei guai.

Un importante lavoro fu pure svolto nel campo dell'assistenza sanitaria. Si raccolsero medicinali e materiale di medicazione. Con la comprensiva collaborazione della contessa La Forêt, Presidente delle Infermiere della Croce Rossa, si organizzarono dei corsi, si attrezzarono dei centri di soccorso nei vari quartieri in vista dell'insurrezione. Dopo ogni azione guerresca, medici e infermiere partivano per le valli: come quella giovane dottoressa che, durante i rastrellamenti della Valle Sangone, per oltre quindici giorni salì ogni sera, sfidando i posti di blocco e la sorveglianza fascista, alla ricerca dei feriti nascosti in luoghi impervi, trattenendosi a curarli l'intera notte, e tornando poi al mattino al lavoro nel proprio ospedale, e salvò così la vita di molti partigiani, a cui sarebbe stato impossibile altrimenti portare le cure necessarie. Altre volte invece i feriti venivano trasportati negli ospedali cittadini, dov'erano accolti, curati e occultati con la complicità dei medici e delle Suore.

Non si esaurisce però nei compiti assistenziali l'opera dei « Gruppi di difesa » che si vengono sempre più vigorosamente affermando come forza d'iniziativa, d'agitazione e di battaglia. Il 19 gennaio '44, le operaie della Manifattura Tabacchi scioperano per due ore e mezza in segno di protesta per la fucilazione di 11 patrioti. Il 9 febbraio dello stesso anno alla Fiat Mirafiori le donne reclamano un aumento dell'anticipo settimanale; alla Riv Scat scioperano per ottenere un aumento di paga; alla Incet rifiutano le bollette del cottimo, chiedendo una paga oraria a economia adeguata al costo della vita. Le postime rispondono con un categorico rifiuto, affrontando in molti casi il licenziamento, alla proposta d'andare a lavorare in Germania.

Nei grandi scioperi del marzo, i « Gruppi di difesa »